

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

Stop ai blindati, Kiev offre la tregua

«Non useremo la forza... per ora». Il ministro degli esteri di Kiev Andriy Deshchytzia annuncia dai microfoni della Bbc la sospensione delle operazioni «anti-terrorismo», contro i separatisti filorussi in Ucraina orientale. Una tregua temporanea, per le feste pasquali, ma potrebbe essere uno spiraglio per dare fiato all'accordo di Ginevra e magari creare le condizioni per un tavolo di trattativa interno. L'intesa sottoscritta da Stati Uniti, Russia, Ue e dalle autorità di Kiev prevede il disarmo delle milizie illegali e lo sgombero degli edifici pubblici occupati dai separatisti. De-escalation, questo il termine usato nel documento che però l'autoproclamata repubblica di Donetsk non intende riconoscere: non fino a quando le nuove autorità di Kiev, arrivate al governo sulla spinta di piazza Maidan, non sgombereranno anche loro le stanze del potere.

Uno stallo che per ora, grazie alla coincidenza della Pasqua, diventa tregua. Non durerà a lungo, avverte lo stesso ministro Deshchytzia. Ma è qualcosa. La candidata alla presidenza Yulia Tymoshenko, arrivata a Donetsk per parlare con i ribelli, tenta una sua strada di mediazione, facendo coincidere interesse nazionale e campagna elettorale. Il suo partito Patria fa sapere che l'ex eroina della Rivoluzione arancione ha incontrato i separatisti nella notte. «Un compromesso è possibile», si legge nel comunicato di partito. C'è anche una sorta di road map: dopo le festività di Pasqua si potrebbe aprire un tavolo con rappresentanti di tutte le regioni del Paese. Yulia raccoglie le rimostranze dei filorussi che accusano Kiev di non essersi nemmeno presa la briga di mandare qualcuno ad ascoltare le loro richieste e se ne fa interprete.

IL TAVOLO DI TIMOSHENKO

Si parla, anche se non si può ancora definire un dialogo, è almeno un tentativo. Poco per Washington che preme perché si inneschi davvero la de-escalation promessa a Ginevra e chiede a Mosca di stare ai patti, pena nuove e più dolorose sanzioni. Intanto annuncia l'invio di truppe di terra in Polonia, per rafforzare la presenza Nato. Lo fa tramite il ministro della Difesa polacco, Tomasz Siemniak, che giovedì ha incontrato il suo omologo americano Chuck Hagel. Secondo Siemniak, soldati americani dovrebbero essere dispiegati anche negli Stati baltici, sempre per rafforzare la

- Sospese per Pasqua le operazioni militari contro i separatisti
- Gli Usa minacciano nuove sanzioni se l'accordo non sarà rispettato
- Putin: «Possibili migliori relazioni con l'Occidente Ma non dipende da noi»



Benedizione pasquale



A volto coperto



Di guardia sulle barricate a Donetsk FOTO DI MARKO DJURICIA/REUTERS

presenza della Nato in Europa centrale e orientale. Una pedina sulla scacchiera dove si gioca la partita con Putin. Mosca del resto ha appena confermato che si ci sono truppe russe al confine con l'Ucraina e che sì, non è ordinaria routine: sono lì proprio in ragione della crisi.

Schermaglie. Il Cremlino replica irritato alle continue minacce di sanzioni, non intende essere trattato come uno scolarotto preso in castagna che deve dimostrarne di «aver fatto i compiti a casa». Putin non sente di dover dimostrare nulla a nessuno, se non ai suoi che lo hanno seguito nell'avventura in Crimea: ci saranno medaglie per coloro che hanno partecipato all'impresa, dice. Un po' propaganda ad uso interno, un po' l'abitudine a restare su un doppio registro, per non mostrarsi troppo accendiscendente.

Eppure Vladimir Putin non chiude nessuna porta. Al contrario ieri ha affermato che «non c'è nulla in grado di impedire una normalizzazione delle relazioni» tra la Russia e l'Occidente «né una normale collaborazione». Però, ha avvertito il leader del Cremlino in un'intervista sull'emittente televisiva statale Rossiya, «non dipende da noi, o comunque non dipende unicamente da noi, dipende dai nostri interlocutori». E su questo piano qualcosa potrebbe cambiare a breve. Il presidente russo ha osservato come la recente nomina alla guida della Nato dell'ex premier norvegese Jens Stoltenberg potrebbe aiutare molto: dal 1° ottobre prenderà il posto del segretario generale uscente Anders Fogh Rasmussen, che in questi ultimi mesi ha mostrato una certa ruvidezza nei confronti di Mosca, più sensibile ai richiami di quei Paesi alleati che volevano una Nato moderata e al dialogo di Paesi come Germania e Italia. «Abbiamo ottimi rapporti, anche sul piano personale ha detto Putin riferendosi a Stoltenberg. È un uomo molto serio, e responsabile. Vedremo in quale modo, nella sua nuova veste, saprà sviluppare le relazioni» dell'Alleanza Atlantica. Putin aveva manifestato analogha fiducia anche nei confronti del nostro Paese, chiamato alla guida del prossimo semestre Ue. Dicendosi convinto che il turno di presidenza italiana favorirà una ripresa dei rapporti Ue-Russia.

«Attenti ai confini, si rischia di aprire il vaso di Pandora»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

«Rivolgiamo un appello a tutte le parti affinché rinuncino all'uso della forza e depongano le armi. È importante ripristinare i metodi democratici e dare impulso a un processo politico che deve passare dalle piazze al tavolo del dialogo e del negoziato». A sostenerlo è l'ambasciatore Lamberto Zannier, Segretario generale dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Osce), chiamata a monitorare gli accordi sottoscritti tra Usa, Russia, Ue e Ucraina per invertire la rotta e avviare quella che viene definita come «de-escalation».

Applicare subito l'accordo di Ginevra. È quanto chiesto ieri dal segretario di Stato Usa, John Kerry, al suo omologo russo, Sergei Lavrov. Nell'applicazione sul campo di questo accordo, l'Osce gioca un ruolo essenziale - rilanciato proprio ieri dalla stessa titolare della Farnesina, Federica Mogherini, secondo la quale «non è la Nato il terreno più utile per risolvere la crisi, anche per non farla sembrare antagonista. Si punti piuttosto sulle istituzioni internazionali con gli osservatori dell'Osce che sono già dislocati sul territorio ucraino». Qual è al momento la situazione sul campo, ambasciatore Zannier?

«Al momento stiamo inviando un team a Donetsk per avviare un dialogo ai più alti livelli con le autorità locali. L'altro ieri in una riunione con il mini-

L'INTERVISTA

Lamberto Zannier

Il segretario generale dell'Osce fa appello al disarmo e all'avvio di un processo politico interno. «La soluzione della crisi è nel dialogo»



stro degli Esteri ucraino abbiamo chiesto con forza che ci sia una chiara indicazione da parte del governo di Kiev sulla loro strategia per il dialogo. Il nostro, è bene ricordarlo, è un ruolo di supporto. Siamo interessati a portarlo avanti in maniera attiva e anche propositiva, ma ovviamente non possiamo sostituirci alle parti. Per quanto riguarda i contenuti del dialogo stesso, stiamo incoraggiando le controparti locali a liberare gli edifici e sgomberare vie e piazze. Ma, insisto su questo, in assenza di un solido e inclusivo processo politico interno, ci sono limiti a quanto possiamo fare come comunità internazionale. Da qui l'appello a tutte le parti perché imbocchino con determinazione l'unica via che può portare ad una soluzione della crisi ucraina: quella del dialogo e del negoziato. Una via politica».

Lei ha fatto riferimento alle controparti locali. Per quanto riguarda i filorussi dell'Est ucraina, non c'è il rischio che la loro azione sfugga al controllo di Mosca?

«È difficile dirlo. È importante che ci sia un allineamento della comunità internazionale, e che esso includa la Federazione Russa. D'altra parte, vediamo che le dinamiche locali sono molto diverse. Come Osce, abbiamo incontrato dei gruppi con i quali il dialogo si è sviluppato molto bene, in alcuni casi abbiamo visto alcuni di questi gruppi uscire dagli edifici occupati, ma vi sono anche forze più radicali

con le quali il dialogo è molto più difficile».

Come Segretario generale dell'Osce, lei ha avuto modo di verificare direttamente l'atteggiamento e i propositi della leadership russa. Che idea si è fatto in proposito?

«Ho contatti continui con le autorità russe. Da parte loro si chiede un approccio equilibrato che non trascuri i problemi esistenti in altre zone dell'Ucraina, in relazione, ad esempio, al disarmo delle milizie estremiste di destra. Inoltre, da parte di Mosca si continua a far riferimento all'illegittimità dell'attuale governo di Kiev, e quindi si insiste con forza su un processo di revisione della Costituzione, ritenuto un fondamentale presupposto dei processi politici che Mosca ritiene troppo accelerati, a partire dalle elezioni presidenziali. I russi insistono anche, e su questo c'è una convergenza della comunità internazionale, sull'importanza di un dialogo politico interno, e per questo ci stiamo adoperando come Osce».

In che modo?

«Lavorando alla creazione di una serie di tavoli di dialogo regionali».

Ambasciatore Zannier, quale lezione a suo avviso l'Europa dovrebbe trarre dalla crisi ucraina?

«Direi che è importante non dimenticare le lezioni che abbiamo appreso in altri conflitti del dopo Guerra fredda; conflitti che abbiamo visto accendersi in varie parti dello spazio post

sovietico: dalla Georgia alla Moldova o nei Balcani. Uno degli elementi fondamentali è che quando si apre il discorso sulla ridefinizione delle frontiere investendo il rapporto tra identità nazionali e tutela delle sovranità, da un lato, e dall'altro i diritti delle minoranze nazionali, inserendo in questo contesto però anche il tema dell'autodeterminazione, rischiamo di aprire il «vaso di Pandora», creando i presupposti di conflitti, anche profondi, all'interno delle società. Si tratta di una materia da maneggiare con estrema cura, e non sempre è accaduto. L'Ucraina è poi un caso molto particolare, quello di un Paese ponte tra l'Europa, l'Ue, da un lato e la Russia dall'altro. La consapevolezza di ciò suggerirebbe di gestire la questione, da parte di tutti, con grande equilibrio».

In questa crisi, l'Italia ha sostenuto la linea del dialogo. È una prova di quell'equilibrio necessario da lei auspicato?

«Direi proprio di sì. In una situazione come questa, il processo che va esplorato fino in fondo è quello del dialogo. D'altro canto, però, non ci devono essere cedimenti sui principi».

Mi sembra dunque importante che la comunità internazionale adotti atteggiamenti che siano improntati, al tempo stesso, alla fermezza ma anche all'apertura, nel considerare soluzioni che siano il risultato di un processo di attivo confronto sul terreno».